

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 45^a SEDUTA

GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 2003

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3

Seguito dell'audizione dell'ammiraglio Gianfranco Battelli, in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore ..	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>
BIELLI (DS), deputato	24, 25, 26
FRAGALÀ (AN), deputato	23
PAPINI (MARGH-U), deputato .	18, 19, 20 e <i>passim</i>
MARINO (Misto-Com.it), senatore	29, 30

BATTELLI Pag. 4, 5, 6 e *passim*

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 5 novembre 2003).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, riunitosi al termine della seduta di ieri, ha stabilito di proseguire l'audizione dell'ammiraglio Battelli, qualora non si esaurisse nella giornata di oggi, giovedì 13 novembre 2003.

L'Ufficio di Presidenza integrato ha altresì provveduto a designare come ulteriori collaboratori a tempo parziale il dottor Nicola Biondo, il tenente colonnello dottor Francesco Capone, la signora Claudia Passa, il dottor Vincenzo Parisi e il professor Salvatore Sechi; ha inoltre deliberato che il dottor Daniele Rotondo cessi la propria collaborazione a tempo parziale con la Commissione.

Vi informo inoltre che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

Seguito dell'audizione dell'ammiraglio Gianfranco Battelli, in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI

PRESIDENTE. Proseguiamo oggi l'audizione dell'ammiraglio Battelli.

Chiedo scusa ai colleghi di questo ulteriore ritardo, ma ho voluto prendere alcuni minuti e dare un'occhiata, non definitiva, al materiale che ieri l'ammiraglio Battelli ci ha portato con la sua relazione, che è cospicua non tanto per il numero di pagine ma per la densità degli argomenti da lui opportunamente trattati, e che pone la necessità di studiare e confrontare, cosa che stiamo facendo credo un po' tutti.

Do per scontato, anche se poi vedremo, nulla è sicuro ma mi sembra estremamente probabile, che con oggi non possa aver termine la nostra, come dire, ospitalità un po' pressante nei confronti dell'ammiraglio, che peraltro ci risponde con la sua consueta cortesia.

Provo a porre due e tre domande che valgono come introduzione al resto del lavoro. La prima è un po' burocratica, l'ho preparata insieme ai miei collaboratori e quindi la leggo così come l'abbiamo organizzata.

Gentile ammiraglio Battelli, nella ricostruzione degli avvenimenti che lei ieri ci ha fatto ha posto in risalto le problematiche complessive del lavoro del Servizio che lei ha dovuto affrontare - ci ha detto - con urgenza. C'è stata una serie di attività, come la riorganizzazione interna, tutto quello che lei ci ha detto sulla necessità di riattrezzare - se posso usare questa parola - il capo del I reparto restituendogli o ribadendo prerogative che erano rimaste - se ho capito bene - solo sulla carta fino ad allora, e ha fissato una data, quella del maggio 1997, a partire dalla quale sia lei che il capo reparto ammiraglio Grignolo eravate finalmente in condizione di poter cominciare a lavorare con cognizione di causa. Lei, infatti, ci ha spiegato che, tra rimettere un po' d'ordine, rimettere le persone giuste al posto giusto e studiare e leggervi le carte, è stato necessario un certo periodo di tempo a causa di questi problemi di carattere tecnico-operativo.

Ora, è da presumere che la stessa data, maggio 1997, si riferisca anche al colonnello Bonaventura, il quale aveva assunto l'incarico di direttore della I divisione il 21 gennaio 1997, perché proveniva da un'altra struttura del Servizio.

L'ammiraglio Grignolo avoca a sé il *dossier* nella famosa stanza che lei, accogliendo una mia lessicografia un po' scherzosa, ha chiamato la «stanza freezer»; ma lei ci ha anche spiegato che tutto sommato quella stanza, quella collocazione rispondeva anche alle principali necessità a tutela del materiale che doveva essere conservato in maniera appropriata, e anzi su questo lei ha fatto anche delle osservazioni sulla triplice mandata su cui magari torneremo. Quindi, esattamente il 16 maggio dello stesso 1997 l'ammiraglio Grignolo avoca a sé il *dossier* e a settembre lo stesso ammiraglio Grignolo incarica il dottor Lehmann, sul conto del quale lei ieri ci ha dato notizia dello stato dei vostri rapporti, anzi dei vostri non rapporti prima di questo periodo, quindi non era una persona con cui lei avesse consuetudine, di fare i controlli su eventuali ipotesi di reato.

Bonaventura continua con la prassi in atto delle sole verifiche statiche, cioè quelle negli archivi della divisione, e soltanto nove mesi dopo, esattamente il 3 febbraio 1998, va a fare riscontri anche presso gli archivi di altre divisioni: la II e l'VIII, mi ricordo bene?

BATTELLI. L'VIII e il raggruppamento centri.

PRESIDENTE. Sì, il raggruppamento centri.

Questi successivi riscontri gli consentono, peraltro, di identificare parecchie persone a dimostrazione del fatto che l'archivio della I divisione evidentemente non era esaustivo, completo, perché altrimenti non avrebbe trovato delle cose in più anche negli archivi del raggruppamento centri e dell'VIII divisione. Soltanto undici mesi dopo, il 29 aprile 1998, finalmente dà il via ad una vera e propria attività operativa.

Ecco, c'è anche da sottolineare che il colonnello Faraone gestiva il caso ormai da più di due anni. Noi abbiamo imparato qui che lo gestì praticamente dall'inizio, perché c'era stato un primo momento di sovrapposizione con la dottoressa Vozzi, ma insomma se c'era un uomo che era la memoria operativa, storica, manuale del *dossier* Impedian quello era il colonnello Faraone. Il colonnello Faraone, proprio per queste sue caratteristiche, cioè per questa sua storia, lasciamo perdere le caratteristiche professionali del colonnello Faraone, quelle che abbiamo raccolto qui in questa Commissione sono state ci sembra tutte estremamente positive, ma proprio dal punto di vista storico lì c'era una persona, a quanto pare anche molto valida che fin dall'inizio di queste schede, di tutto ciò che riguardava il *dossier* Impedian sapeva tutto per filo e per segno e che quindi non aveva alcun bisogno di aspettare mesi, se non anni, prima di cominciare a fare qualcosa.

Allora, questo è il quadro che ci siamo fatti dopo averla ascoltata. Le chiedo naturalmente un suo giudizio su questo fatto, perché qui appare una cosa strana: c'è un uomo operativo, bravo, competente, che sa tutto dal primo giorno, ma tra le riorganizzazioni, Grignolo, la stanza, Bonaventura, gli incarichi, la I divisione, l'VIII divisione, il raggruppamento centri, passa un tempo molto lungo, non voglio dire infinitamente lungo, straordinariamente lungo, senza che venga nel frattempo messo l'uomo giusto, che già è al posto giusto, a fare ciò che probabilmente avrebbe potuto fare fin da subito. Lei su questo punto che cosa ci può dire ulteriormente, ammiraglio?

BATTELLI. Signor Presidente, lei mi ha posto un quesito al quale mi è ovviamente impossibile rispondere con nozioni di fatto. Posso rispondere come lo potrebbe fare una persona che ha svolto funzioni di direttore del SISMI e che si è andata a leggere i documenti in ragione della ovvia necessità di documentarsi prima di venire in questa sede. Infatti, di quanto accadeva nell'ambito della I divisione – come avrò potuto osservare nella documentazione acquisita dalla Commissione – non mi veniva riferito continuamente. Devo dire che quando lei, signor Presidente, parla di Grignolo, di Bonaventura e afferma che il colonnello Faraone rappresentava la continuità, sembra quasi che quest'ultimo stia da una parte e Grignolo e Bonaventura dall'altra. La sensazione è questa.

PRESIDENTE. Mi permetta di interromperla, ammiraglio Battelli, quando voglio dire qualcosa o fare delle insinuazioni, anche pesanti, le faccio e non alludo mai.

BATTELLI. Le chiedo scusa, non pensavo che lei facesse delle allusioni. Però la sensazione che oggettivamente si trae ascoltando è quella che ho menzionato: se il colonnello Faraone fosse stato in condizioni di avere a disposizione già quei 23 nomi e poi successivamente quei 7 per fare attività operativa, quando l'ammiraglio Grignolo convocò la riunione

e disse: «adesso ricominciamo da capo a studiare il *dossier* sotto nuovi parametri» – Pare abbia detto questo, almeno stando...

PRESIDENTE. La fece anche con Faraone, o solo con Bonaventura?

BATTELLI. Questo non lo so, ma credo che alla riunione vi fosse anche Bonaventura.

PRESIDENTE. Intende dire Faraone?

BATTELLI. Credo che in quella riunione fosse presente anche Faraone, non solamente Bonaventura. Mi riferisco a quella famosa riunione del settembre 1997. Lo immagino, non lo so con certezza, lo dico in base a quanto ho letto nella cronologia degli avvenimenti, e quindi suppongo che fosse presente anche Faraone.

Se uno dice: «Benissimo, studiamo il *dossier* sotto nuovi parametri, studiamo la possibilità di svolgere attività operativa» è chiaro che Faraone che ha lavorato sulla questione alza il dito e risponde: già fatto. Invece mi sembra che gli atti indichino – e anche in modo abbastanza incontrovertibile e questo lo ha sottolineato in modo più che esplicito il maresciallo Doderò di cui ho letto i resoconti dell'audizione – che per lo meno fino a quella data fosse stata svolta solo ed esclusivamente attività di ricerca archivistica. Quindi, mettersi a studiare un *dossier* nella prospettiva di iniziare attività operativa era qualcosa – come ho evidenziato nella mia memoria – almeno apparentemente, leggendo i documenti, di totalmente nuovo. Se però, per caso, il colonnello Faraone avesse già svolto quelle cose, gli sarebbe stato comunque sufficiente alzare il dito e dire di averle già fatte. Invece evidentemente le cose non stanno in questi termini, tanto è vero che lei, signor Presidente, ricorderà che nella cronologia degli avvenimenti e negli atti che ho letto c'è scritto che ad aprile mi è stato trasmesso un appunto sul quale ho scritto «O.K.» a fronte della informazione di svolgere attività operativa e mi sembra di ricordare – ma non vorrei sbagliare sui tempi e se lo faccio è solo di poco – che a luglio sono stati isolati 23 nomi. Ciò vuol dire che la I divisione, dopo che era stato detto di iniziare un'attività di studio che aveva come finalità la valutazione della possibilità di svolgere attività operativa, ha concluso questa attività a marzo del 1998, inoltre ad aprile dello stesso anno mi è stato trasmesso un appunto, io ho avallato la decisione della divisione, e per isolare quei 23 nomi ci sono voluti altri tre mesi. Questo significa che lo studio e l'attività che erano state svolte prima si erano basate esclusivamente sulle ricerche archivistiche. Ciò è avallato proprio dall'iniziativa dell'ammiraglio Grignolo e dalle disposizioni che egli stesso aveva dato a settembre di iniziare a studiare il *dossier* sotto prospettive nuove e cioè quella della possibile attività operativa.

Sono pertanto completamente d'accordo con lei, signor Presidente, sul fatto che il colonnello Faraone rappresentasse la memoria storica, ma la memoria storica di fatti e di attività che, almeno apparentemente...

Non ho nozione di questi aspetti perché ne sono venuto a conoscenza leggendo i documenti, sapevo che stavano svolgendo attività di un certo tipo, poi mi è stato chiesto se si poteva iniziare a svolgere attività operativa e ho risposto che per me andava bene, ma, ripeto, non ero al corrente dei dettagli, non è che questi ultimi vengano riferiti ad un direttore del SISMI. Ora, andando a verificare la situazione, mi sono reso conto che sostanzialmente fino al marzo del 1998 è stata svolta attività di ricerca archivistica estesa in quel caso agli archivi di VIII e di raggruppamento centri. Inoltre, stando almeno all'appunto che ho citato ieri e che è stato trovato nelle carte del colonnello Bonaventura – era un appunto che era stato preparato per me, tanto è vero che ne ho riferito esattamente quanto vi era scritto al Comitato parlamentare di controllo in ordine al fatto che in quel periodo venne svolta attività sulle anagrafi, un appunto che credo sia stato stilato di suo pugno dal colonnello Bonaventura perché, come ho sottolineato ieri, quella prosa era tipica del colonnello – apparentemente dovrebbe essere stata svolta anche attività di altro tipo, ma francamente le uniche nozioni in mio possesso sono quelle che ho appreso andando a leggere i documenti e quelle di cui sono venuto a conoscenza quando il colonnello Bonaventura mi ha consegnato quell'appunto, che io ho letto ed elaborato mentalmente a mio uso, prendendone nota per poter andare a svolgere la mia audizione presso il Comitato parlamentare di controllo.

PRESIDENTE. La ringrazio. Naturalmente questa Commissione sta lavorando ormai da più di un anno e abbiamo raccolto una quantità di informazioni che lei avrà potuto leggere...

BATTELLI. Se mi è permesso interromperla, signor Presidente, terrei a precisare un aspetto che ho trascurato nel mio intervento, omettendo così di rispondere alla prima parte della sua domanda, mi riferisco a quella in cui lei parlava della mia «urgenza di modificare». Forse ho dato un'impressione sbagliata parlando di urgenza. Il direttore di un Servizio, ma credo anche qualunque capo di una organizzazione che si trovi a gestire una struttura per lui nuova, non ha urgenza di fare certe cose, ma deve in primo luogo cercare di capire che cosa sia questa organizzazione. Successivamente ho apportato delle varianti e mi sono reso conto, ripensandoci tra ieri ed oggi, che ho dato l'impressione di criticare il mio predecessore. Ebbene, vorrei precisare che non è così: ognuno ha il suo stile di comando e gestisce un'organizzazione secondo quelle che sono le sue predisposizioni. Per cui l'ammiraglio Martini la gestiva in un certo modo, il generale Pucci in un altro e il sottoscritto in un altro ancora. Purtroppo nell'amministrazione dello Stato vigono ancora concetti organizzativi che si richiamano a «scatolini» cioè ad una catena di montaggio alla Maxwell & Taylor, dal momento che non si possono cambiare quegli scatolini perché lo stato giuridico del pubblico impiego è ancora tipico di quella mentalità; dirò di più nell'ambito del SISMI si fa riferimento ad uno stato giuridico ancora più arcaico perché, mentre nel frattempo l'amministrazione dello Stato è passata alla figura di «dirigente», all'interno del SISMI

si parla ancora di direttore di sezione, di vicedirettore di divisione, di direttore di divisione e di capo reparto, tutte figure che nell'ambito della dirigenza dello Stato passano sotto il nome di «dirigente». Però io pensavo così. Nulla toglie... Il generale Siracusa, a mio modo di vedere, è stato un bravissimo direttore del SISMI e l'ha gestito in un modo che era confacente e coerente con i suoi pensieri e le sue idee su come si doveva fare. Io l'ho gestito in un modo diverso. Ma non mi sono «scapicollato» perché c'erano da correggere cose che non andavano. Ho fatto quello che qualunque capo, quando inizia a fare il capo di una organizzazione, inevitabilmente deve fare.

PRESIDENTE. Ammiraglio, io avevo del tutto evitato (però l'ha fatto lei e quindi non posso che prenderne atto) di sottolineare che l'impressione «oggettiva» (visto che abbiamo usato già questo termine) era proprio che lei avesse compiuto delle correzioni molto rilevanti rispetto alla gestione del suo predecessore. Lei ci ha spiegato quello che ci ha appena detto e noi ne prendiamo naturalmente atto. Ma poiché noi non usurpiamo i poteri e i doveri del COPASIS, ma siamo una Commissione di inchiesta sul caso Mitrokhin e sulle attività del KGB in Italia, la cosa che ci interessa riguarda soltanto e unicamente la gestione del *dossier*, allora Impedian e poi Mitrokhin, perché ci mancherebbe altro che noi ci mettessimo qui a sindacare e a metter bocca su questioni di tipo professionale-amministrativo che non ci competono.

Certamente, non posso non prendere atto del fatto che la visione riorganizzativa che lei ci ha spiegato ieri e di cui oggi ci ha dato una ulteriore chiave non conflittuale con il suo predecessore, ma nei termini in cui lei l'ha indicata, pone per noi un problema di tempi; i tempi che sono stati impiegati oppure persi (si possono vedere le cose sotto diverse angolature) dal punto di vista della gestione del *dossier* Impedian. Il resto sono questioni che riguardano le professioni.

Le vorrei fare una domanda veramente di dettaglio, però talvolta è nei dettagli che il diavolo mette la coda. Lei, ieri, ha svolto molte critiche (anche queste - direi - non oggettive, molto soggettive, cioè molto indirizzate, personalizzate) nei confronti dell'ammiraglio Grignolo. L'intera sua memoria in larga o in buona parte contiene critiche a questo suo *ex* collaboratore, nei termini in cui lei lo ha fatto: adesso non voglio né enfatizzarli, né ridurli, così come risultano dal verbale e dalla sua memoria.

Tra gli appunti (non voglio dire «le accuse», poiché in questo caso si tratta di un appunto) che lei fa a Grignolo c'è quello della serratura a triplice chiave. Riassumendo molto grossolanamente e chiedendole scusa se non citerò le parole precise, lei ha detto che Grignolo ha fatto tutto sommato bene a prendere questo materiale e a metterlo sotto il suo controllo, perché poteva avocare. Forse si potrebbe discutere sul fatto che l'ha messo in una palazzina, perché i documenti - in realtà - dovrebbero essere riconsegnati la sera, ma d'altra parte questi locali, che abbiamo chiamato *freezer* o stanza, rispondevano a delle obiettive necessità. Anzi (lei ci ha detto), semmai ho da ridire sul fatto che questa roba non era in cassaforte

o armadi blindati a tripla combinazione (o serratura) e su questo lasciamo perdere, perché non era una cosa gravissima, ma ci sarebbe stato da ridire.

Ebbene, la tripla combinazione o la tripla mandata di chiave (come la si voglia chiamare) è imposta dal regolamento per i documenti classificati «segretissimo». I documenti di cui ci stiamo invece occupando del *dossier* Impedian, fin dall'aprile 1995 (cioè fin da subito, quando cominciarono ad arrivare), furono declassificati a «segreto». Dunque, non c'era alcun bisogno di una tripla combinazione: stavano bene così come Grignolo li aveva sistemati, oppure c'è una diversa interpretazione da dare? È un dettaglio, ma il dettaglio l'ha citato lei ieri. Altrimenti non mi sarei mai permesso di metter bocca sulle combinazioni della cassaforte.

BATTELLI. Ha ragione, signor Presidente. Nella mia mente è rimasto sempre il *top secret* che ho visto lì, quindi ammetto di avere sbagliato. Le dirò di più, che non sono nemmeno sicuro del fatto che la triplice combinazione degli armadi non debba esistere anche per i documenti classificati segreti. Ma non è un problema.

Vorrei precisare, signor Presidente, che non ho stigmatizzato l'operato dell'ammiraglio Grignolo. Io l'avevo nominato capo reparto del SISMI e devo dire che avevo e ho continuato ad avere completa fiducia in lui. Eravamo molto amici: è stato testimone di nozze al mio primo matrimonio.

PRESIDENTE. Avevate condiviso lo stesso appartamento, da giovani ufficiali.

BATTELLI. Io e Grignolo non solo eravamo amici, lo siamo stati, francamente, fino quasi alla fine, anzi alla fine del mio mandato. Dirò di più. Credo che nel 2000 o nel 2001 (potrei sbagliarmi) sono andato per l'ultima volta negli Stati Uniti d'America, a Washington, e sono stato ospite a casa di Grignolo, perché lui e la sua consorte (che erano miei carissimi amici) hanno insistito per ospitarmi. Non sono mai stato ospite di miei capicentro quando sono andato all'estero: sono sempre rigorosamente andato in albergo. Quindi, per quello che mi riguarda siamo rimasti amici fino alla fine. Le cose che ho sentito qui, più che le cose dette circa il mio supposto diniego e così via, le ho contestate. Ognuno può dire quello che vuole. Quello che francamente mi ha fatto molto male personalmente non è stato questo, ma quelle allusioni fatte in seduta segregata, che ci si poteva anche risparmiare.

Detto questo, però, io avevo fiducia nell'ammiraglio Grignolo e non l'ho criticato, anzi. Se lei legge attentamente (come immagino avrà fatto) la mia memoria, rileverà che non ho assolutamente sindacato le decisioni prese dall'ammiraglio Grignolo.

PRESIDENTE. No, anzi lei le ha doverosamente, per così dire, «coperte», avallate.

BATTELLI. Non le ho assolutamente sindacate. Mi sono doverosamente premurato di controbattere delle affermazioni che, non sulla base di mie affermazioni, ma di un processo logico assolutamente rigoroso, scaturente da elementi documentali di fatto incontrovertibili mi portava a dire – come del resto è – che certe affermazioni fatte da Grignolo erano destituite di fondamento. Io ho fatto il mio dovere verso me stesso e verso questa Commissione non vorrei dire senza alcuna animosità, perché un po' ce n'è sempre, sicuramente senza alcun rancore, ma con grande dispiacere personale.

PRESIDENTE. Ammiraglio, già prima ho detto che rinviavo per i suoi giudizi sull'ammiraglio Grignolo semplicemente alle parole da lei ieri scritte e lette, senza chiosarle in alcun modo.

Tuttavia, mi è venuto in mente, mentre lei parlava, questo aspetto, che lei ci ha confermato, con la sua consueta lealtà...

BATTELLI. Sì, ma l'ho detto così, *en passant*...

PRESIDENTE. Sì, è vero: ma è un fatto che ha importanza, perché l'ammiraglio Grignolo era un suo amico molto fraterno, per i motivi e con la storia che lei ci ha riconfermato. Immagino, quindi, da questo, quale sia stato il suo stato di amarezza, di disappunto, di sorpresa (chiamiamolo pure come si vuole). Non ho sotto mano il verbale, ma vedo e ascolto l'ammiraglio Grignolo seduto sulla poltrona dove lei è seduto (credo che non vi fosse alcunché di segreto, né che si trattasse di seduta segreta) quando lui ci diceva che più volte (cito a memoria), più di una volta (se poi le volte siano state 2 o 22 non lo so) venne da lei sostenendo che bisognava procedere con urgenza in senso operativo, sul terreno, per un materiale che lui considerava importante, rilevante e attuale, e che, ogni volta che veniva da lei a rappresentarle questa sua urgenza professionale, lei rispondeva (parole di Grignolo): «vedremo, veremos». Questo «vedremo, veremos» – ripeto che sono quasi sicuro ma, non avendo il verbale, posso anche sbagliare e quindi chiedo scusa se commetto un errore – credo che l'ammiraglio ce lo abbia ripetuto più di una volta. Quindi, in questa sede l'ammiraglio Grignolo ha detto che avrebbe fatto ciò che invece nessuno ha fatto, perché né Siracusa per una serie di cose, né lei per una serie di altre avete potuto fare le inchieste sul terreno e poi è scoppiato lo scandalo. Alla fine, salvo le famose ricognizioni negli archivi, nessuno è mai andato con la barba finta, il bavero alzato e il cappello calato sugli occhi a vedere se il tale o talaltro fossero davvero le persone indicate da Mitrokhin.

Colgo l'occasione di rivolgere questa domanda che non mi ero preparato. La faccio perché lei adesso ha tenuto a rimettere in ordine i suoi rapporti con Grignolo. Ci dice, correggendo un'impressione che la sua memoria scritta di ieri poteva suscitare, di non avere alcuna animosità o comunque un atteggiamento antagonista nei confronti di Grignolo. Le ricordo – immagino che l'abbia già letto – che Grignolo ha in questa

sede sostenuto, davanti a quest'Aula del Parlamento della Repubblica, di averle chiesto di poter agire in senso operativo e di aver avuto da lei non un diniego, ma una serie di rinvii che non hanno fatto approdare ad alcuna possibilità.

BATTELLI. Vorrei integralmente confermare quanto ho letto ieri nell'audizione e fare qualche aggiunta.

Prima di tutto desidero dire che non è vero che Grignolo – mi perdoni Presidente – ha detto «vedremo», ma ha detto «vedremo» successivamente. In un primo momento ha detto che non è stato capace...

PRESIDENTE. Grignolo ha detto che lei, ammiraglio Battelli...

BATTELLI. Sì, lo so e ho capito che ha attribuito a me la parola «vedremo» ma in seconda battuta, perché all'inizio ha affermato che gli era stato impossibile; addirittura in un'intervista al suo giornale ha detto che gli avevo negato. Sono cose diverse. Poi ha detto «vedremo».

PRESIDENTE. Mi interessa quello che ha detto in questa sede e non in altra.

BATTELLI. Sì, però anche in questa sede «vedremo» lo ha detto successivamente.

Ribadisco sempre quanto ho detto in quest'Aula a tal proposito.

Per quanto riguarda poi l'attività operativa, ieri ho fatto una annotazione che non è contenuta nella mia memoria. Ho la sensazione che si liquidi troppo sbrigativamente una parte non secondaria dell'attività svolta. Mi riferisco al fatto che si dice che sono state fatte solo ricerche archivistiche. Va bene, fino ad aprile 1998. Ho spiegato che quel tempo non è perso. Presidente, se non mi fossi messo a studiare quanto dovevo studiare; se non avessi fatto quelle varianti organizzative che, dal mio punto di vista, erano indispensabili e valutavo necessarie, in ogni caso a gennaio avrei dovuto nominare sia Grignolo che Bonaventura per il seguente semplice motivo. La prima cosa che mi ha detto il generale Masina – all'epoca colonnello – quando ci siamo incontrati, è che lo dovevo scusare, ma mi sarebbe stato grato se non avessi frapposto ostacoli al suo ritiro in pensione. Voleva andare in pensione perché gli mancava solo un anno e ho capito il motivo: era più anziano di me, aveva 64 anni, e probabilmente non voleva ricondizionarsi per un anno ad un nuovo direttore, per cui pensava di ritirarsi. L'ho pregato di lasciarmi il tempo necessario per scegliere e designare i sostituti. Nel frattempo ho studiato l'organizzazione e il 15 gennaio ho nominato un nuovo capo reparto e un nuovo capo divisione. Questi due uomini poi hanno dovuto imparare ciò che dovevano compiere, visto che non l'avevano mai fatto. Li ho lasciati lavorare.

Si arriva poi ad aprile-maggio 1998, che è un tempo che ho ricavato dal fatto che Grignolo è venuto da me e la prima azione che ha fatto riguardo al *dossier* Mitrokhin credo sia accaduta ad aprile, per cui a maggio

ha acquisito i documenti. Quindi, da questo ho dedotto e ho scritto nella memoria che a quel punto fosse – come si dice – in palla, cioè fosse passato e finito il tempo di apprendimento. Quello però non è tempo perso, perché non è tale il tempo impiegato per imparare quanto si deve compiere quando non lo si è mai fatto.

Dopo di che, tornando al discorso che facevo, ho detto nella memoria che Grignolo ha in sostanza introdotto una perdita di tempo che, se si va a vedere, è di due mesi. Successivamente il tutto è riconfluito in I divisione e Grignolo non ha posto un limite di tempo, di spazio o di attività, ma ha detto di fare quello. La divisione ha detto ad aprile che l'avevano fatto e che si doveva cominciare l'attività operativa.

Ho tratto però una sensazione da quanto hanno affermato molte persone durante le varie audizioni e l'ho detto anche ieri. Arrivati ad aprile 1998, la frase che ricorre è che è uscito il libro e tutto è finito. No, da aprile 1998 a settembre 1999 è passato un anno e mezzo, durante il quale nessuno ha vietato e frapposto alcun ostacolo a che la divisione facesse quanto riteneva di poter compiere nella misura in cui poteva. Quindi, la divisione ha isolato 23 nomi, ha attivato i centri, ha fatto altre ricerche e poi ne ha tirati fuori 7. Dopo di che hanno cominciato a compiere gli avvicinamenti. Come ho già detto ieri e durante la mia prima audizione, non si tratta di cose che si fanno in quattro e quattr'otto, anche perché non credo che il colonnello Faraone utilizzasse la sua divisione, o meglio la sua sezione per girarsi i pollici; faceva sicuramente altre cose. Quindi, anche il Servizio faceva sicuramente altre cose e, dovendole fare, si misurano con le priorità che normalmente vengono predisposte in termini generali. Poi, però, si misurano con quanto accade tutti i giorni. Infatti, se un certo giorno mi viene detto che c'è un'informazione secondo cui un gruppo terroristico ha intenzione di venire in Italia, passando dalla nostra frontiera in un certo posto, con certi mezzi e dotato di certe armi, e di compiere un attentato in un determinato luogo dove c'è una base navale della NATO, prendo i centri della I divisione e del raggruppamento centri, dopo aver attivato il SISDE – in quel caso è stato fatto – e il CESIS; quindi, mi concentro solo ed esclusivamente su quell'attività. Dopo di che, Mitrokhin o meno, si ferma tutto e si fa questo.

Detto ciò, l'attività operativa da me avallata è andata avanti per un anno e mezzo nella mia gestione. Non intendo rispondere della gestione del mio predecessore, sono problemi suoi. Capisco che la somma dell'attività svolta dal mio predecessore e la mia abbia portato a quattro anni e ho anche detto ieri che non si tratta di un tempo infinito. Non vorrei ripetere quanto ho ieri affermato. La magistratura, dopo quattro anni, non ha messo ancora in galera nessuno. Come già esplicitato, l'FBI – non il SISMI – per mettere in galera il signor Trofimoff, ha impiegato otto anni, dal 1991 al 1999; per mettere in galera Lipka, ce ne ha messi tre; quindi, non ha impiegato tre giorni, tre settimane o tre mesi. Adesso dire che il SISMI in quattro anni ha fatto una ricerca archivistica e, dopo un anno e mezzo, avrebbe dovuto mettere in galera qualcuno, sa-

rebbe auspicabile, ma ciò non è avvenuto. Voglio dire, però, che non sono avvenute tante altre cose.

PRESIDENTE. Ammiraglio, lei ha introdotto di nuovo il tema su cui le voglio porre la mia terza domanda. Mi riferisco all'attualità o meno, alla pericolosità o meno del *dossier* Impedian dal punto di vista dell'attività istituzionale del Servizio.

Lei ieri ci ha detto, non ricordo se più volte ma certamente in modo molto chiaro, di aver considerato il *dossier* Impedian come un materiale che aveva i suoi anni; anzi, ci ha anche ricordato alcune statistiche sull'ipotetica età media delle persone nominate nel *dossier* Impedian, gente che negli anni 1995-1996-1997, cioè negli anni di cui parliamo, aveva un'età media di oltre settant'anni, prossima magari agli ottanta e anche più. Questi sono tutti elementi che lei ci ha riferito - ma non lo ha fatto per la prima volta e non lo ha fatto soltanto lei - che indirizzano verso un giudizio complessivo nei confronti del *dossier* Impedian-Mitrokhin come - e qui non cito lei ma uso mie parole - carta straccia e vecchia attrezzeria.

Dalle nostre audizioni e dal lavoro che è stato finora svolto le cose non sembrano essere andate così e non sembra che questo giudizio possa essere dato in questo modo. Vediamo i fatti: il 4 aprile 1995 - non era la sua gestione ma quella del suo predecessore - su 150 nominativi che erano stati inclusi nelle prime schede del *dossier* Impedian in arrivo - quindi, figuriamoci quando poi lei prenderà la gestione del Servizio - il SISMI, per suo conto, considerava attivi e sotto *spot* 84 fascicoli personali; 84 su 150 sono molto più della metà. Questo è confermato sia *per tabulas* sia dal suo predecessore, il generale Siracusa, il quale anzi - questo dato è frutto di una ricerca archivistica che abbiamo fatto - se ne è compiaciuto: «Avete visto? Altro che Servizio inattivo che non faceva niente, eravamo anzi talmente attivi che non avevamo certo bisogno del signor Mitrokhin per tenere d'occhio le persone che andavano mantenute sotto controllo». Già, però, poiché poi questi 84 facevano parte, a seguito di un riscontro arrivato attraverso il *dossier* Impedian... che non è, ammiraglio, una traduzione in inglese di appunti scritti in russo dall'archivista Vasilij Mitrokhin, ma si tratta di materiale fornito in forma originale dal Servizio segreto britannico, che comprende nelle sue schede, come lei sa perfettamente, due parti: una parte è la riformulazione dell'appunto di Mitrokhin e un'altra che è l'esito informativo frutto di indagine compiuto da MI6 inglese sui nomi dei presunti agenti degli altri Paesi. Qui parliamo dell'Italia ma lei sa benissimo che si parla di tantissimi altri Paesi.

Questo dato, che non è nuovo per questa Commissione e che probabilmente lei, che ha studiato con attenzione i nostri lavori, già conosceva, non le sembra forse - formulo la domanda in senso retorico - che smentisca nel modo più clamoroso il suo giudizio così riduttivo sull'importanza del *dossier* Mitrokhin e sull'attualità e la pericolosità della maggior parte - ripeto, 84 su 150 sono più della metà; la metà di 150 è 75 e si fa riferimento solo a quelli al 4 aprile 1995 - o della gran parte dei nomi del *dossier* Mitrokhin, che non sono mai stati identificati, sono nomignoli,

nom de plume, nomignoli russi di cui nessuno sa a quali esseri umani appartengano, per cui poi va a sapere? C'è stato il caso Strelkov, già nominato molte volte in questa Commissione, un'agente talmente attivo che ha potuto dare nomi su altri agenti attivi, tutti del *dossier* Mitrokhin, ed essere gestito successivamente dal SISMI e fornire a questo informazioni attuali considerate importanti.

Come fa lei, ammiraglio Battelli, a tutt'oggi, avendo cognizione dell'attualità e della percentuale dei nomi che già il SISMI aveva sott'occhio e che il *dossier* Mitrokhin gli confermava, a liquidare questo materiale – adesso non uso più parole mie – con le parole con cui lei ieri lo ha trattato? Poi, quali siano queste parole sta scritto nella sua memoria.

BATTELLI. Ovviamente, ieri ho riferito una valutazione generale; ho detto che il *dossier* era datato. Ho anche spiegato perché: perché il signor Mitrokhin aveva cominciato a copiare nel 1972 e aveva finito nel 1984, quindi quelle informazioni, come media, avevano 19 anni, essendosi nel 1997. Poi, non ho riportato una cosa che ho detto io ma una frase detta dalla dottoressa Vozzi qui, che ha detto: quando ho visto i primi *dossier*, ho fatto una mano di conti e ho visto che più o meno la gente, la media delle persone, aveva fra i 60 e i 90 anni. Così ha detto la dottoressa Vozzi.

Potrei anche riportare una frase detta dal maresciallo Doderò, il quale, in questa sede, ad una domanda dell'onorevole Fragalà, che gli chiedeva quali commenti lui e il dottor Lehmann facessero mentre lavoravano, ha risposto: «Gli unici commenti che si era soliti fare erano sulla vetustà delle informazioni, nel senso che magari si diceva che dagli anni Cinquanta sono passati 40 anni: comunque è in prescrizione».

Voglio dire, io non sto dicendo che il *dossier* Mitrokhin era fatto tutto di gente vecchia o roba del genere...

PRESIDENTE. Io le ho chiesto un commento, lei è libero di parlare liberamente, però, se può, nel corso della sua risposta le sarei grato se lei...

BATTELLI. Non ne so niente di queste 84 persone su 150; questi documenti non l'ho proprio mai visti.

PRESIDENTE. Cioè, lei non lo ha visto neanche nei nostri verbali questo fatto che, nella ricostruzione questi erano....

BATTELLI. No, non l'ho visto.

PRESIDENTE. Cioè, la densità degli agenti attuali compresi nel *dossier* Mitrokhin era superiore al 60-70 per cento; sarà stata pure gente di 75 anni ma molto brillante.

BATTELLI. Io, signor Presidente, prendo atto solamente dei fatti che ho vissuto come direttore, delle cose che sono state fatte e di quelle che ho appreso leggendo e poi anche delle cose che ho sentito, perché sentivo la dottoressa Vozzi, il generale Siracusa in prima battuta; anzi, lui ha liquidato molto peggio di me il *dossier* Mitrokhin...

PRESIDENTE. Ma poi lo ha rivalutato.

BATTELLI. ...quello che ha detto Doderò. Ma poi i fatti; i fatti cosa sono? I fatti sono questi. In buona sostanza, da quando si è incominciato a fare attività operativa, tutto l'insieme di questo *dossier* ha condotto ad isolare sette nomi sui quali fare attività operativa. Il che non vuol dire che il resto non contava niente; questo non l'ho mai detto, non lo dico e non lo dirò mai. Dico semplicemente che se si pensava che su questo *dossier* si dovesse lavorare con priorità 1, dandogli il massimo della priorità rispetto ad altre cose che invece venivano fatte normalmente dal SISMI, secondo me si commetteva un errore.

Io ho detto al Comitato parlamentare di controllo che il *dossier* Mitrokhin è stato trattato informazione per informazione con le stesse modalità con le quali vengono trattate le informazioni a mano a mano che arrivano. Prima ho detto che se mi arriva un'informazione che dice che sta arrivando... e roba del genere non è che io la metto in fila e dico: «Adesso si vedrà, perché è arrivata dopo di un'altra»; la metto per prima, in testa. Quindi, voglio dire che il *dossier* Mitrokhin, così come - mi viene da ridere perché mi sto addentrando in un terreno minato nel quale non vorrei entrare - il *dossier* Orfei a suo tempo, è stato trattato, da un certo punto in poi, come una cosa normale, come un insieme di informazioni che sono arrivate, che vengono messe in riga e che poi vengono valutate in ordine all'attività che si può fare o non fare con una priorità che viene messa a paragone con altre cose che si fanno.

Per quanto riguarda il *dossier* Orfei, è vero che sono state fatte subito alcune attività e che la vicenda è stata denunciata alla magistratura, la quale ha archiviato il caso nel 1991.

Vorrei correggere quello che è stato detto dal signor Andrew, il quale ha affermato che la vicenda del *dossier* Mitrokhin è stata una cosa grandissima, mai verificatasi. Dal mio punto di vista, supponendo che quel tale che ha dato a noi il materiale del *dossier* Orfei possa averlo fatto anche verso altri Paesi, non sottovaluterei assolutamente il *dossier* Orfei rispetto al *dossier* Mitrokhin. Ripeto, per il *dossier* Orfei quel signore non ha copiato. Sono meravigliato, Presidente, che lei dica che Mitrokhin ha portato qui documenti originali. A me risulta che egli abbia copiato dei documenti originali.

PRESIDENTE. Non ho detto nulla del genere. Quando ci ha letto la sua memoria, ieri, lei ci ha detto che il *dossier* Mitrokhin consiste in una traduzione in inglese degli appunti del signor Mitrokhin. Mi sono permesso di correggerla dicendo che non è così: il *dossier* Impedian non è

una trascrizione di appunti di un archivistica russo dal cirillico – come direbbe l'onorevole Bielli – all'inglese. Si tratta invece di documenti sull'esito di investigazioni del Servizio segreto inglese, che comprendono la parte tradotta più una parte investigativa già compiuta dagli inglesi su quegli stessi nomi. Anzi, gli inglesi chiesero contestualmente al Servizio italiano, dopo aver preso atto della scheda, di far pervenire loro le eventuali ulteriori integrazioni.

BATTELLI. Presidente, non credo di aver detto nulla di diverso da ciò che ha affermato lei.

Per quanto riguarda il *dossier* Mitrokhin, quello che hanno fatto gli inglesi è un'altra cosa: hanno aggiunto qualche parte e hanno detto anche delle stupidaggini, tant'è vero che hanno portato ad accusare un ambasciatore, Colombo, che non c'entrava assolutamente niente; inoltre hanno detto che Polatov era una certa persona e invece non lo era, perché era proprio l'unica che non poteva esserlo. Quindi, gli inglesi hanno fatto le loro attività, ma noi dovevamo verificare quello che facevano, non potevamo considerarlo come oro colato.

Sul *dossier* Mitrokhin ho detto le stesse cose che ha detto lei e le ho dette rispetto al *dossier* Orfei. Il *dossier* Orfei secondo me ha avuto una grandissima importanza perché quel signore non ha copiato delle cose, ma si è messo sotto braccio le schede-fonti originali di un Servizio e ce le ha date. E penso, non credo di sbagliare, che possa averlo fatto anche con altri. Quelle schede erano 1.131, quindi rispetto al *dossier* Impedian – 261 schede per noi – il *dossier* Orfei è una cosa molto più grossa.

Tornando al discorso che facevo, questa documentazione, una volta che la magistratura ha detto che non c'era niente da fare, è tornata al SISMI, il quale ne era proprietario e poteva fare ciò che voleva, perché non avrebbe più interferito con l'attività della magistratura, che aveva deciso di archiviare. A quel punto, quindi, non c'era più nessuna ragione di conflitto fra l'attività della magistratura ed un'eventuale attività di *intelligence* sviluppata dal SISMI, che relativamente al *dossier* Mitrokhin abbiamo sospeso – come lei ha visto, anche con Strelkov – proprio per non disturbare il manovratore ed interferire con l'attività della polizia giudiziaria.

Per quanto a me noto, non c'è traccia al SISMI non di attività fatta nei confronti di singole persone citate nel *dossier* Orfei (sicuramente saranno state fatte), ma di un'attività organica sviluppata in rapporto a quel *dossier*. Quello che contesto, Presidente, non è che sia stato fatto o meno o che si potesse fare qualcosa nei confronti di singole informazioni del *dossier* Mitrokhin, ma l'idea che si dovesse compiere un'attività in modo specifico e prioritario verso quel *dossier* per la importanza, perché veniva da un russo fuggito. Tale ipotesi la contesto, perché quel *dossier* era composto da una serie di singole informazioni, che dovevano essere messe in riga, valutate una per ciascuna in base alla loro attendibilità e alla loro pericolosità per la sicurezza dello Stato. Poi si doveva decidere, per ogni informazione, cosa si dovesse fare.

La mia personale valutazione è che, tutto sommato (e questo l'ho detto al Comitato parlamentare di controllo), il SISMI abbia dato priorità alle informazioni che riguardavano non cittadini italiani, nei cui confronti avremmo potuto fare un'attività per cercare di mettere in prigione – come hanno fatto gli americani – le possibili spie, ma russi, che ci interessavano in modo particolare, perché i russi – come Strelkov ha dimostrato – c'erano.

Immagino che lei voglia domandarmi come mai non abbiamo fatto attività nei confronti dei russi citati sul *dossier* Mitrokhin. Francamente, non so se questa sia stata fatta o meno, per il semplice motivo che mantenevamo sotto controllo (lo faceva la I divisione) tutti i visti di ingresso Schengen. La I divisione è la struttura organizzativa che gestisce Schengen. Quindi la I divisione era in grado di sapere in ogni momento chi avesse chiesto un visto per venire in Italia. Del resto, la I divisione era anche determinante per il parere positivo o negativo circa l'ingresso in Italia e quindi poteva valutare cosa fare mettendo queste persone in riga.

So per certo (perché è scritto su atti che sono stati acquisiti da questa Commissione, su atti che ho letto e che ha evocato l'onorevole Fragalà riguardo a Guerasko) che dal 1992 al 1998, se non sbaglio, è stata compiuta un'attività durante la sua permanenza in Italia e che non è stato riscontrato nulla di strano. Ciò vuol dire che il SISMI svolgeva un'attività nei confronti di questi signori che venivano in Italia (non so se tutti o qualcuno, scelti non so bene da chi, ma certamente da chi aveva il dovere di individuare le priorità). Ma non avevo bisogno di leggere Guerasko per saperlo, lo sapevo per certo.

PRESIDENTE. Mi permetta una battuta amichevole e scherzosa, ammiraglio: non vorrei che lei restasse nostro ospite fino a Natale ed oltre. La sua compagnia è deliziosa e del resto lei ha l'assoluta libertà di dire ciò che vuole ed io sono qui – se mai ce ne fosse bisogno – per tutelare questo suo diritto, che è anche un piacere per noi. Tuttavia, lei spesso tende a ribadire cose che ci ha già detto e che addirittura sono comprese nella sua memoria. Sono solo preoccupato dei tempi.

Prendo atto tuttavia che alla domanda molto scarna che ho formulato, con la quale le ho chiesto una considerazione complessiva sul *dossier* Impedian sulla base del fatto che il Servizio aveva sotto attenzione attuale (all'oggi e non vent'anni prima) più della metà delle persone che poi sono arrivate nel *dossier* Impedian attraverso Vasilij Mitrokhin, lei ha risposto che non lo sapeva.

BATTELLI. Non so di queste 84 persone su 150, questi documenti non li ho mai visti. Il fatto che ci fossero persone attive è fin troppo ovvio; in una certa misura, lo stesso Strelkov dimostra che quanto meno potesse esserci il sospetto che fosse attivo. Francamente mi rimane difficile dire quante di queste persone fossero attive. Rimane il fatto che non vi è dubbio che informazioni che datano 19 anni di media non si possano definire «uova fresche di giornata». Ciò non significa che non vi fossero ele-

menti che evocassero la possibile attività verso certe persone, ma comunque tale attività non si realizza sulla base del fatto che sono scritte sul *dossier* Mitrokhin ma nella misura in cui si verificano le condizioni, anche di priorità relativa, per farlo.

Le garantisco che sicuramente, anche se non ne ho una nozione precisa, saranno arrivati *ex* agenti del KGB che non abbiamo seguito. Sarà certamente avvenuto perché magari in quel momento non avevamo la forza lavoro per farlo. Il *dossier* Mitrokhin era per me vecchio nella misura in cui diceva cose datate, perché la copiatura risaliva a circa 15 anni prima. Però, non mi sono mai sognato – anzi, ho detto esattamente il contrario – di dire che fossero delle informazioni non utilizzabili. Dico anche però e lo ribadisco che queste informazioni potevano essere riutilizzate non perché facessero parte di un *dossier* strutturato denominato Mitrokhin, ma intanto e in quanto perché ciascuna di esse potesse di volta in volta presentare le condizioni per sviluppare dell'attività.

PAPINI. Vorrei una precisazione su un aspetto sollevato: la natura del rapporto Impedian così come ci arriva dagli inglesi. Il Presidente ha detto che gli inglesi hanno arricchito le copie dell'archivista con investigazioni che ne hanno integrato il contenuto.

PRESIDENTE. Il caso dei coniugi di Perugia, per esempio, è stato studiato da un'indagine inglese.

PAPINI. Ho già posto questa domanda e la risposta è stata negativa per cui la ripongo a lei per una conferma, per avere un'opinione o degli elementi di fatto: in che misura il Servizio inglese è in grado di fare investigazioni aggiuntive all'interno del nostro Paese su persone italiane o non, operanti all'interno dell'Italia? Poiché la risposta alla mia domanda fu che vi erano ben poche possibilità di svolgere un'attività di investigazione ad insaputa dei nostri Servizi, vorrei ora saperlo da lei: è possibile che gli inglesi abbiano fatto un'operazione di arricchimento delle informazioni all'insaputa dei nostri Servizi, comunque delle nostre forze che si dedicano alla sicurezza del Paese? Francamente ritengo che le schede, tranne qualcuna, siano il prodotto della copiatura dell'archivista Mitrokhin. A suo giudizio, quindi, i Servizi inglesi possono operare in Italia liberamente ed a nostra insaputa per svolgere ulteriori investigazioni di questo tipo?

BATTELLI. Il rapporto di amicizia e di collaborazione tra il SISMI e i Servizi inglesi dovrebbe portare a dire che questo non è possibile ma – non mi ricordo se l'ho già detto in questa sede o in sede di Comitato parlamentare di controllo – i Servizi di informazione di un Paese servono soprattutto gli interessi del proprio Paese. Quindi, gli inglesi fanno gli interessi della Gran Bretagna e non dell'Italia; se avessero necessità di fare qualcosa nel nostro Paese potrebbero farlo nella misura in cui ci riescono senza essere scoperti da noi, ma nessuno glielo può vietare. Certamente ci darebbe molto fastidio. Per assurdo, se volessero, sarebbero più facilitati

di altri perché nella scala di priorità delle persone da sorvegliare non li mettiamo al primo posto. Però, non mi sento di escluderlo. Poiché però questo trae origine dall'arricchimento fatto dagli inglesi sul *dossier* Mitrokhin, quelle informazioni sono nate dagli archivi del Secret Intelligence Service. Quando si parla di Colombo, ad esempio, si dice che in un certo momento era console in un certo posto. È stata sicuramente una ricerca archivistica che hanno fatto andando a vedere i loro archivi nella cui lista diplomatica si prevedeva come console quella tale persona. Hanno sbagliato ma questo hanno fatto. Che abbiano acquisito queste informazioni facendo dell'attività operativa nel nostro Paese mi è difficile immaginarlo. Certamente nasce anche da attività che possano aver fatto nei confronti dei russi nel loro Paese perché credo che alcuni dei russi ivi citati fossero stati in Inghilterra o in altri Paesi esteri dove magari svolgevano attività operativa ma non mi sento di dire che sviluppano attività sul nostro territorio poiché non abbiamo mai avuto contezza di ciò.

PRESIDENTE. La mia osservazione sui due coniugi di Perugia era quanto mai pertinente perché mostra esattamente quanto sottolineato nella domanda posta dal vicepresidente Papini. Abbiamo qui appreso che, prima che arrivasse la scheda Mitrokhin su quei due, l'MI6 aveva chiesto di intervenire. In questo caso non aveva compiuto un'attività all'insaputa o contro i Servizi.

PAPINI. Il caso è diverso perché non vi è un'integrazione fatta autonomamente indipendentemente dall'Italia.

PRESIDENTE. Non possiamo saperlo.

PAPINI. Il caso di Perugia dimostra quanto sostengo.

PRESIDENTE. Capisco che su questo punto siamo divisi sin dall'inizio. Non mi rimetto ad una opinione personale ma dagli atti inglesi di cui tutti disponiamo e da quanto mi risulta (ma se a qualcun altro risultano cose diverse le mostri) il *dossier* Impedian non è una trasmissione di appunti russi tradotti in inglese e dati agli italiani ma è l'esito di una serie di investigazioni o di informazioni vagliate per 3 anni (dal 1992 al 1995) perché gli inglesi si guardano bene, appena ricevono Mitrokhin che gli dà una quantità di carte italiane da trasmettere, dal dire che vi è un pazzo russo in circolazione per cui chiedono agli italiani di verificare se interessano le notizie in questione. Costoro ci danno materiale certificato su cui vi è scritto che è del governo di sua maestà britannica. È importante ciò; altrimenti passa agli atti che il *dossier* Mitrokhin è una trascrizione.

PAPINI. Voglio dire che lo spessore dell'integrazione inglese è tutto da verificare, perché può essere stata semplicemente - come ci ha illustrato adesso l'ammiraglio Battelli - una valutazione se quel nome risultava negli archivi inglesi, trattandosi poi di vicende perlopiù italiane po-

teva anche non esserci, e poi a questo punto hanno fatto tutto l'approfondimento che riguardava probabilmente con priorità casa loro e poi forse in misura diversa quello che riguardava casa d'altri e poi hanno trasmesso. Per cui, non sto dicendo che non ci sia la trasmissione da parte degli inglesi, perché è assolutamente ovvio, ma lo spessore di questa integrazione lo andrei a vedere perché probabilmente è stato relativo.

PRESIDENTE. Possiamo benissimo farlo ed è un diletto non solo intellettuale ma anche storico per la nostra Commissione. Tuttavia, vi ricordo che il Parlamento non ci ha affidato questa investigazione ma un'altra: di sapere - rispetto al *dossier* Mitrokhin, perché poi c'è tutta l'attività delle spie sovietiche in Italia a prescindere dal *dossier* Mitrokhin - in che modo il *dossier* Mitrokhin, così come gli inglesi ce lo hanno fornito, è stato gestito dal Servizio competente italiano. Questo è ciò a cui noi siamo chiamati a rispondere di fronte al Parlamento; poi, se riusciamo a rispondere anche su come gli inglesi hanno collezionato e sviluppato il materiale Mitrokhin questo certamente sarebbe di grande vantaggio conoscitivo, sono d'accordo con lei, ma ricordo che non fa parte della nostra investigazione, fa parte del nostro interesse, certamente sì.

PAPINI. Ne fa parte nella misura in cui, nel momento in cui l'ammiraglio Battelli ci viene a dire che il materiale era quello che era ed il Presidente della nostra Commissione è intervenuto dicendo: no, il materiale era quello che era, ma era certificato dagli inglesi. Ora, nel momento in cui lei apre la questione della certificazione inglese, mi chiedo questa certificazione...

PRESIDENTE. Non è certificato, se ho usato questa parola la ritiro. Non è materiale certificato dagli inglesi, è materiale inglese, è materiale della Gran Bretagna. Poi la Gran Bretagna ci fa sapere come questo materiale lo ha originato e lo ha sviluppato, ma è materiale inglese non è materiale russo, russo-Mitrokhin, ma è materiale inglese. L'Inghilterra ci dà un materiale e ci dice: è roba che vi può interessare, fatene quel che volete; ed è roba che noi vi diamo con i nostri timbri e bolli perché è l'esito di un lavoro, che è quello che ci hanno raccontato loro.

PAPINI. Purtroppo, non ricordo esattamente le parole che il Presidente ha usato per qualificare l'apporto degli inglesi, però in qualche modo l'apporto degli inglesi è stato detto che si aggiunge alla mera trascrizione. Ora, poiché questo elemento entra nelle valutazioni che i nostri Servizi hanno fatto, può in qualche modo riguardarci cercare di capire qual è lo spessore dell'arricchimento che gli inglesi hanno dato. Poi, se non lo si vuole fare, però non capisco di che cosa si abbia paura.

PRESIDENTE. Questo dovremmo chiederlo ai Servizi. Dovremmo chiedere all'ammiraglio Battelli, ma non adesso, gliela fa lei la domanda se vuole: ammiraglio Battelli, avete per caso compiuto un'inchiesta sul

modo in cui gli inglesi, avuto il materiale di Mitrokhin, lo hanno poi sviluppato, controllato prima di mandarcelo a noi? Però, gliela fa lei, non gliela faccio io, quindi non mi risponda, ammiraglio, perché questo è stato un dialogo fra me, presidente, e il vice presidente Papini.

BATTELLI. Signor Presidente, vorrei fare una precisazione. Quando ho detto nella mia memoria che il *dossier* Mitrokhin era fatto di traduzioni in lingua inglese di appunti mi riferivo ovviamente alla prima parte, non alle aggiunte degli inglesi. Questo l'ho detto, senza voler in alcun modo sminuire l'importanza del *dossier*, in rapporto al *dossier* Orfei che, a differenza dell'altro, era costituito da documenti originali.

PRESIDENTE. Mi permetta di dire ammiraglio, che lei questo ce lo ha chiarito in maniera assolutamente non controversa. Questo lo dico solamente guardando l'orologio, non la prenda come una scortesia.

Faccio l'ultima mia domanda, che dal mio punto di vista è importante.

Noi abbiamo tra gli atti - parlo adesso delle bozze del libro - le bozze mandate dagli inglesi, non dei *report*, non del *dossier* Mitrokhin, ma del famoso capitolo «Italia» del libro che poi è andato in libreria e da noi è stato tradotto e mi pare edito da Rizzoli, poi dopo è sparito quasi subito, era un'edizione anche che, come numero di pagine è notevolmente inferiore all'edizione in lingua inglese. Come sappiamo, lo ricordo a me stesso - uso questa formula - gli inglesi - lo dicono nel documento della loro Commissione parlamentare - non intendevano mai creare dei grattacapi politici ai Paesi in cui mandavano il *dossier* Mitrokhin, tutto volevano tranne ciò che poi è accaduto in Italia, proprio era l'opposto di quello che il Governo di Sua Maestà aveva per la mente; e tanto volevano essere sicuri di non creare problemi, disturbi e turbamenti, che mandarono attraverso il loro Servizio al Servizio italiano, affinché il Servizio italiano glielo restituisse con gli eventuali aggiustamenti, correzioni, «*cleared*» è la famosa parola usata nel testo inglese, che - questa è la parte che noi abbiamo appreso ad un certo punto della nostra inchiesta - c'è stato questo traffico di bozze e lei ci ha raccontato delle copertine verdi, ieri ci ha dato altre...

Ora, noi non siamo sicuri di avere qui tutte le versioni, abbiamo una versione delle bozze e abbiamo il testo finale in inglese. Questo era solo un inquadramento per arrivare ad una precisa questione. Se uno va a vedere queste bozze e poi il risultato finale del libro, ci sono certamente delle varianti, o meglio ci sono delle cancellature, non delle sbianchettature non nel senso che sono stati cassati dei nomi, ma nel senso che ci sono state delle attenuazioni, le chiamo attenuazioni perché manca qualcosa. Una di queste riguarda il *report* 142 del 30 ottobre 1995 e riguarda Giorgio Conforto, l'agente «DARIO». Nella bozza di libro che gli inglesi mandano al Governo italiano - in questo caso i Servizi sono dei postini - a proposito del *report* che riguarda Conforto, si fa un riferimento preciso al caso Moro e questo riferimento poi nella versione finale del libro spa-

risce. Ripeto, c'è naturalmente nel *report* e sparisce dal libro; ricordo che i *report* nessuno pensava che poi sarebbero diventati pubblici: gli inglesi pensavano che si faceva il libro, veniva pubblicato il libro e lì la cosa nasceva e finiva. Allora, c'è un'annotazione in cui si dice che Giorgio Conforto, che era presente durante la famosa incursione di Viale Giulio Cesare, le parole Viale Giulio Cesare non sono nominate, ma durante il *raid* compiuto dalla polizia e che portò all'arresto di due – cito a memoria – *red brigade terrorists* nella casa della figlia Giuliana, presente il padre Giorgio Conforto e tutta la storia che sappiamo, i bambini accompagnati a scuola, eccetera, eccetera, a causa di questo fatto che espone Giorgio Conforto, l'agente «DARIO», Conforto viene immediatamente pensionato, messo fuori campo, e si dice – questo lo dice Mitrokhin – che a questo punto loro considerano Conforto bruciato, evidentemente in relazione all'imbarazzante situazione di trovarsi a contatto con il caso Moro a causa degli ospiti della figlia e della relativa armeria. Ora, non voglio chiederle nulla sul caso Moro, ma se è a conoscenza dei motivi per cui il Governo italiano, cui certamente il suo Servizio – non so se lei personalmente – ha trasmesso anche questa parte delle bozze, ha ritenuto di dover far cancellare dal libro destinato alla pubblicazione, le notizie in ordine al ruolo di Giorgio Conforto, l'agente DARIO, e ai suoi rapporti con le Brigate rosse e implicitamente con il caso Moro? Sa dirci come mai questa parte è stata cassata e non appare nel libro, ma nelle bozze che MI6 vi ha affidato affinché le portaste al Governo e quest'ultimo ve le restituisse *cleared*, affinché lo potessero pubblicare e mandare in libreria senza creare turbamenti ai Governi amici?

BATTELLI. La risposta in particolare se riferita a Giorgio Conforto è no. Come ho detto nella mia memoria, dopo aver ricevuto le bozze le ho portate al ministro Andreatta e devo dire con franchezza che il Ministro si è concentrato soprattutto sugli aspetti politici del problema, certamente non su quelli informativi e io stesso...

PRESIDENTE. Credo che questo sia infatti un caso politico.

BATTELLI. Per politici intendo gli uomini politici. Successivamente sono andato a vedere le bozze e ho marcato tutti i nomi presenti nel documento visto che comparivano tutti meno uno che è quello di Cecchini, che non è stato inserito perché siccome gli inglesi, anzi Andrew, aveva chiesto di identificarlo, noi non lo abbiamo fatto e quindi probabilmente per questa ragione lo hanno cancellato. Quindi non so ed escludo...

PRESIDENTE. Noi abbiamo due testi a fronte e le chiedo se lei sa...

BATTELLI. Escludo che la direttiva di cancellare questo nome possa essere partita da me ed escludo...

PRESIDENTE. Sono sicuro di questo e non mi passa per l'antica-
mera del cervello che lei possa averlo fatto.

BATTELLI. Se non è partita da me tale direttiva ovviamente non è
partita neanche dalla sfera politica. Infatti, l'unica sfera politica che aveva
nozione di queste bozze era il ministro Andreatta. Però le posso dire che
cosa penso in proposito e ne ho già parlato anche nella memoria e cioè
che qui c'è una inesattezza, e mi sembra che l'abbia detto anche la dotto-
ressa Vozzi...

PRESIDENTE. Sì.

BATTELLI. Qui c'è scritto che Conforto era presente nella casa della
figlia all'atto del suo arresto e poi si dice nella frase successiva: «*Not till
Impedean defected in 1992, sixty years after Dario began his long career
as a Soviet agent, was his identity discovered*» e si aggiunge: «Questa
frase sarà necessario cancellarla o cambiarla se gli archivi del SISMI in-
dicano che DARIO era stato identificato in precedenza».

Ciò significa che la I divisione è stata attivata su questo argomento e
può darsi – ma è una mia supposizione, perché, in proposito non ho nes-
suna nozione – che abbia dichiarato: «Guardate che sapevamo chi fosse
Conforto da prima e per di più non era presente nella casa della figlia
quando è stata arrestata». Può darsi che questa sia la ragione per cui gli
inglesi hanno cancellato questa frase, però le confermo che al riguardo
non so assolutamente niente.

FRAGALÀ. L'ammiraglio ha detto che la I divisione è stata attivata
su questo aspetto, ma da chi?

PRESIDENTE. L'ammiraglio ci ha letto una nota relativa a questa
frase in cui gli inglesi...

BATTELLI. ...Chiedono e affermano: «può darsi che questa frase –
che poi è la seconda quella relativa all'identità di Conforto – debba essere
cancellata in relazione a quello che voi avete nei vostri *file*». La I divi-
sione ha visto queste bozze.

FRAGALÀ. E da chi è stata attivata la I divisione?

BATTELLI. La I divisione nel momento in cui ha letto queste infor-
mazioni...

FRAGALÀ. Lo ha fatto autonomamente.

BATTELLI. Certo. Sicuramente non è stata attivata da me e non credo
nemmeno dall'ammiraglio Grignolo.

PAPINI. Praticamente hanno detto: «se non è vero toglietelo, se è vero...».

BATTELLI. Questo però lo dicono per la seconda frase non per la prima, però la mia valutazione, ma il mio è un ausilio da consulente, è che la I divisione possa aver detto: «Guardate che Conforto non era in casa». Non saprei dare altra spiegazione.

BIELLI. Interverrò solo per un minuto. Vado a memoria e quindi potrei sbagliare, intendo riferirmi alla questione delle 150 schede arrivate in aprile. Se ricordo bene le schede pervenute al 12 aprile in realtà erano 50.

PRESIDENTE. Parlo dei nomi non delle schede, i nomi compresi nelle schede fino a un certo punto.

BIELLI. Ebbene, mi sembra che si trattasse di una cinquantina.

Seconda questione. Abbiamo iniziato a discutere in questa sede della famosa questione di Perugia, rispetto alla quale viene fatta spesso una affermazione che io contesto. Si dice che si sarebbe in possesso dei documenti secondo cui gli inglesi hanno chiesto di ... e ricordo, Presidente, che su questo aspetto ci eravamo riservati di riflettere insieme. Ora non so se per un mio limite, ma io non ho trovato i documenti che attestano questa richiesta. Ricordo per altro che rispetto alla questione di Perugia, abbiamo date diverse, aprile, settembre, pertanto le chiedo, signor Presidente, di definire questa partita fra di noi così nel momento in cui interveniamo diciamo cose precise. Può darsi che io sbagli o che lei dica un'inesattezza però facciamo in modo di avere quelle certezze che al momento non mi pare che in questa Commissione si sia in grado di definire.

L'ultima questione riguarda il modo in cui è pervenuto il *dossier* Impedian. In proposito ho formulato una mia interpretazione che non so se sia giusta ma dal momento che siamo una Commissione d'inchiesta la giustezza delle mie considerazioni sarà data alla fine del lavoro che stiamo svolgendo. La mia interpretazione è questa: è vero che il *dossier* Impedian ci perviene dagli inglesi e abbiamo appurato che in qualche modo esiste una interlocuzione con il Servizio italiano, e su questo credo che siamo tutti d'accordo. Gli inglesi chiedono massima segretezza ma anche di fornire informazioni quando lo si ritenga opportuno. Non è che dicano al Servizio italiano di gestire il *dossier* a loro piacimento, ma di gestirlo in maniera segreta scambiando anche delle informazioni al fine di giungere a un chiarimento riguardo a certi nomi che erano sotto pseudonimo. Detto questo, ammiraglio Battelli, rispetto a quanto ci hanno inviato gli inglesi e che affermano provenga da Mitrokhin, il Servizio italiano non ha avuto bisogno di capire se esistesse un originale?

PRESIDENTE. Questa è un po' la domanda che voleva prima fare il vicepresidente Papini.

PAPINI. No, non era proprio questa.

BIELLI. Chiedo questo perché credo che in questa Commissione almeno un punto di unità lo abbiamo trovato, seppure con sottolineature diverse. Sappiamo che ognuno di noi cerca di tirar la giacca come gli pare però, ripeto, su questo ritengo che un punto di equilibrio lo abbiamo trovato quando abbiamo convenuto sul fatto di richiedere anche ai russi di fornire il massimo della documentazione. Ci hanno detto in passato che non ci volevano dire niente, ma ci siamo riservati di tornare alla carica. Ma se è vero che, e mi rivolgo a tutta la Commissione, stiamo cercando la fonte più seria possibile è chiaro anche che il *dossier* aveva bisogno di avere una sua validità e ragion d'essere anche dalla conoscenza esatta della fonte. Infatti, quando si parla di informazioni tra Servizio e Servizio faccio presente che gli inglesi hanno chiesto agli italiani non di coprire l'informazione bensì l'informatore il cui nome non volevano che venisse fuori. Intendo dire che allora non è una sciocchezza sapere chi fosse Mitrokhin, che cosa ha fatto e fino a che punto ha tradotto questione segrete o documenti privi di importanza. Chiarito questo credo che diventi più facile anche il lavoro della Commissione, lo dico senza alcuna piaggeria o fini di parte, proprio perché lo considero indispensabile per raggiungere quella cosa di cui parla sempre il Presidente, e cioè la verità.

BATTELLI. Devo rispondere?

PRESIDENTE. Se lo desidera, ammiraglio, sì. La domanda è stata molto precisa e non c'è bisogno che io la riassuma.

BATTELLI. Onorevole Bielli, capisco il suo punto di vista, però lei ragiona come un commissario di questa Commissione, così come la polizia giudiziaria ragiona in quanto tale. Un Servizio non si pone il problema di esaminare ed autenticare un documento: prende il documento e lo usa per quello che dice. Il SISMI non aveva la necessità di verificare se il documento era originale, se aveva i giusti timbri e firme o altre cose del genere, anche perché era fuori discussione che non li avesse: era detto che il signore aveva accesso indiretto ai documenti e quindi si intuiva che non avesse portato fuori dei documenti originali.

Non è dunque un problema che, credo, al mio predecessore, senz'altro a me, ma anche ai miei subordinati e ai subordinati del mio predecessore, si è posto. Non avvertivamo cioè la necessità di vedere se a questi documenti che ci erano stati mandati, o meglio se a queste informazioni che ci erano pervenute, corrispondessero dei documenti di un certo tipo. Anche perché poi, in generale, quando viene dato qualcosa da un Servizio, lo si prende per quello che è e non si fanno delle domande che sono sempre inopportune quando chiedono cose diverse rispetto a quanto dato. È sempre buona norma, fra Servizi, prendere quello che c'è, interloquire con quello che è detto e poi basta.

BIELLI. Se mi è permesso, vorrei fare una domanda «secca».

Il Presidente le ha posto una domanda e le ha detto dei 150 nomi, e in qualche modo, ai nostri Servizi c'erano 84 di questi nomi sui quali era stato fatto un lavoro. Il fatto che i nostri Servizi avessero 84 schede con questi nomi significa che sono 84 persone tenute sotto osservazione, ma di queste può darsi 10 «potenzialmente pericolose», 74 sono lì come abbiamo trovato delle schede che... Vale a dire, il fatto che ci fossero questi nomi, cosa sta a significare?

PRESIDENTE. Lei, però, onorevole Bielli dà le risposte, non fa le domande.

BIELLI. Allora ho sbagliato.

PRESIDENTE. No, per carità. L'ammiraglio ha detto già che lui di queste 84 non sa nulla: chiedeva sul metodo?

BIELLI. Mi spiego meglio. Ci sono 84 schede, cosa vuol dire, che sono tutte spie? È sufficiente che vi sia un fascicolo? Può darsi che ci sia anche il mio fascicolo, lì, ma non sono mai stato una spia.

BATTELLI. Mi scusi, onorevole Bielli, ma non mi sento di accettare che il problema possa essere posto in questi termini. C'erano dei precedenti agli atti, il che non vuol dire che queste persone fossero sotto osservazione. Se lei va ad esaminare quei milioni di *file* di cui ha parlato l'ammiraglio Grignolo, che effettivamente esistono, dentro quegli atti (ce ne sono molti vecchissimi, altri meno vecchi) sicuramente ha delle informazioni che riguardano possibili attività di spionaggio, proliferazione di armi di distruzione di massa, criminalità ed un altro certo numero di cose, ma non significa che tutte le persone che sono lì dentro sono tenute sotto osservazione. Significa che sono delle cose che sono state messe agli atti e che, nel momento in cui ciò è avvenuto, non si è ritenuto che dovessero generare una attività specifica: tutto qui. Quindi, non vuol dire che sono sotto osservazione, ci mancherebbe altro. Se dovessimo tenere sotto osservazione tutti i nomi delle persone che sono agli atti del SISMI non basterebbe l'intera popolazione italiana.

PRESIDENTE. Ammiraglio, le chiedo scusa, ma io – sempre ai fini del verbale, poiché tutto quello che diciamo diventa carta scritta – su questo desidero mantenere il punto. Io l'ho informata (perché lei ci ha detto di non averne alcuna notizia, quindi mi trovo ad essere stato io ad averle dato questa informazione) del fatto che tra i fascicoli personali attivi nel momento in cui arrivavano le schede Mitrokhin, cioè i fascicoli personali di persone che il SISMI per suo conto, indipendentemente da Mitrokhin, i britannici e le spie russe, considerava attivi in quel momento... L'attività è dimostrata dal fatto che i fascicoli erano tenuti aggiornati. Quindi, non fa parte di quell'universo sterminato di milioni di documenti su cui si depone

la polvere degli archivi. No. Si tratta di un numero finito, probabilmente non inferiore a 1.000, rispetto al quale il SISMI per suo conto, per le sue caratteristiche operative, riteneva che 84 persone meritassero di essere sotto attenzione, tant'è che - appunto - le loro schede venivano aggiornate. Poi arriva il *dossier* Mitrokhin e, se mi posso permettere la sceneggiatura, «sorpresa»: di 150 nomi che arrivano dai britannici, dalla famosa spia russa l'agente Impedian, 84 di quei nomi coincidono. La domanda che le avevo posto, ma lei già mi ha risposto dicendo che non ne sapeva nulla era la seguente: nessuno ha fatto un salto sulla sedia dicendo: «Porca miseria, guarda qua, questo russo ci sta dando dei nomi e noi abbiamo... quindi questa roba è vera e queste sono cose importanti». Questa è una sceneggiatura, per carità non ne tenga conto. Sono io che ogni tanto mi lascio andare e poi vengo ripreso; giustamente mi tirano le orecchie anche organi di stampa che sono a questo dediti.

Dunque, la domanda che le avevo fatto era se lei era a conoscenza o no del fatto che 84 persone costantemente tenute sotto osservazione dal SISMI non ai tempi di Adamo ed Eva, ma mentre arrivava il *dossier* Impedian, coincidevano con una serie di nomi arrivati con il *dossier* medesimo. Ma lei ha risposto già che non ne sapeva nulla e ha dato adesso - non vorrei dire «suggerito», ma l'onorevole Bielli ha posto lo scenario del fatto che di questi nomi poi chissà quante fossero le vere spie, ma possiamo convenire tutti insieme sul fatto che un'attività di *intelligence* non si occupa soltanto delle segretarie che fotocopiano un progetto di sotomarino, ma di una quantità di altre cose molto più complesse, almeno immagino, perché senno sarebbe una noia mortale...

BATTELLI. Signor Presidente, io ho detto che non sapevo niente del fatto che di 150 nomi 84 erano definiti (come lei li ha definiti) «attivi», ma io francamente non conosco quel documento.

PRESIDENTE. Avevano schede aggiornate.

BATTELLI. Va bene, ma schede aggiornate...

PRESIDENTE. Qualcuno si prendeva la briga di aggiornarle.

BATTELLI. Le dirò di più. Non sono 84 i nomi, perché alla fine di tutto il lavoro erano stati tirati fuori 130 nomi, che avevano sicuramente delle schede aggiornate. Tutte le volte che mi arrivavano delle schede che vedevo (e quando ho visto le schede fin dall'inizio) nella parte inferiore, oltre ad esserci le note inglesi, nelle schede di lavorazione, c'erano anche delle note del SISMI che indicavano i dati che erano negli archivi del SISMI riferiti a quelle persone. Che ci fossero delle persone per le quali si mantenevano aggiornati gli archivi, questo non è che non lo so. Non so della citazione che lei ha fatto, per cui nel mese di aprile erano 150 nomi, dei quali 84...: questo non lo so. Però, che ci fossero delle persone per le quali si mantenevano aggiornati gli archivi e che queste rien-

trassero dentro i nomi citati dall'archivio Mitrokhin, questo è ovvio e lo sapevo, perché molte schede di lavorazione le ho lette.

PRESIDENTE. Mi perdoni, ammiraglio. Lei ci dice che è ovvio, ma io, che sono una persona modesta, non lo trovo così ovvio. I casi sono due: o il *dossier* Mitrokhin era un'assemblea di ottuagenari fuori moda dopo vent'anni o invece era, in parte almeno, sotto l'attenzione del Servizio. Non possono convivere questi due fatti.

BATTELLI. Mi scusi, Presidente, ma fuggo da queste definizioni così massimizzanti dei problemi. Ho detto cose leggermente meno – per così dire – definite. Non sto mica dicendo che nel *dossier* Mitrokhin non c'era nessuno che fosse agli atti del SISMI o che meritasse attenzione, tant'è vero che il SISMI ha isolato 130 nomi che, in prima battuta, si consideravano – così mi hanno detto i miei dipendenti – idonei per svolgere attività operativa. Quindi, non sto dicendo assolutamente questo. Me ne guardo bene. Ho detto ieri e scritto nella mia memoria che le informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin risalivano ad una copiatura o a una rielaborazione – usi lei, Presidente, il vocabolo che ritiene più opportuno, perché non sono innamorato di uno in particolare – fatta da un signore fra il 1972 e il 1984. Questo vuol dire che, se nel 1984 Mitrokhin aveva copiato informazioni come uova fresche di giornata, quelle che il mio Servizio aveva quando ha preso le sue decisioni nel 1997 erano vecchie di 13 anni. Ho detto solo questo e nient'altro.

PRESIDENTE. La ringrazio. Noi – come ricordava l'onorevole Bielli – abbiamo il compito, da una parte, intellettualmente gradevole ma qualche volta, sul piano personale, meno gradevole. Le assicuro, però, che le nostre intenzioni sono solo quelle di chiarire la verità e qualche volta, per farlo, si incontrano scogli o finti scogli. Ha però appena detto, in risposta ad una precisa domanda dell'onorevole Bielli, che lei, il suo Servizio e anche il suo predecessore non avevate avvertito la necessità di andare a guardare quanta fosse la parte verificata delle schede. Ci ha spiegato molto bene che in questi casi ci si comporta in un certo modo e si prendono le informazioni così come arrivano, facendone l'uso che si ritiene sulla base delle proprie valutazioni. Tuttavia, sulla qualità di questo materiale, lei ci ha spiegato – se non ho capito male – che il Servizio non ha ritenuto, anche per prassi e logica, di svolgere attività ulteriori, ossia di andare a vedere ciò che aveva fatto e preso Mitrokhin.

BATTELLI. Non ci siamo posti il problema sulla autenticità o meno. È un problema che si pone la magistratura, perché deve usare questi documenti come elementi di prova. Abbiamo preso le informazioni per quello che esse dicevano. Le abbiamo utilizzate come informazioni. Non ci siamo posti il problema se dietro ci fosse un pezzo di carta. Devo dire francamente che non ho mai pensato a questo e credo neanche il mio predecessore per il seguente semplice motivo. Da quello che più o

meno era scritto nelle schede e nei documenti, si diceva che questa persona aveva avuto accesso indiretto alle informazioni, che si supponeva avesse copiato, e altre cose del genere. Quindi, andava da sé che non ci trovavamo di fronte, come nel caso del *dossier* Orfei, a schede arrivate in cui c'era scritto in cecoslovacco o altra roba del genere, che abbiamo noi ricevuto. Non si tratta di mancanza di curiosità, ma forse di una soddisfazione probabilmente eccessiva di quanto c'era e di una attenzione al contenuto informativo delle schede arrivate.

PRESIDENTE. Devo comunicare una precisazione, perché ho fatto un errore di numeri e, quindi, è giusto che mi corregga. Su 87 fascicoli esaminati - l'onorevole Bielli aveva subodorato - i numeri giusti sono i seguenti: al 1° aprile 1995 i fascicoli esaminati erano 87; i fascicoli aggiornati non erano 84 ma 48. Questi sono i numeri giusti e chiedo scusa se, citando appunti evidentemente imprecisi, ho comunicato numeri diversi.

MARINO. Signor Presidente, l'ammiraglio ha già sostanzialmente risposto. C'è però un proverbio russo che dice: «Che cosa è la poesia? La poesia è quella che si perde nella traduzione». Ora abbiamo una traduzione dal russo all'inglese e poi una dall'inglese all'italiano. Forse si perde molta poesia in questa doppia traduzione.

Chiedo scusa per la domanda che sto per rivolgere, ma sono arrivato tardi. Gli appunti di Mitrokhin in lingua russa probabilmente stanno in Inghilterra. Posso anche capire un rifiuto inglese di consegnare i cosiddetti originali di tali appunti. Vorrei solo sapere, a completamento di quanto lei ha detto e che ho registrato, se durante la sua gestione lei o l'ammiraglio Grignolo avete sottoposto agli inglesi l'opportunità di richiedere anche gli appunti in lingua russa o - come lei poc'anzi ha detto - se questa richiesta tra Servizi è da considerare inopportuna.

BATTELLI. Senatore Marino, eventuali dubbi su quello che c'era stato dato potevano nascere da due ipotesi. In primo luogo, quello che c'era stato dato poteva essere rispondente ad una corretta traduzione, ancorché con degli errori come la lettera «g» al posto delle lettere «zh» o altra roba del genere fatta dal russo o meno. Se la traduzione era corretta ed integrale, non avevamo nulla da chiedere. Se la traduzione non fosse stata corretta ed integrale, significava che gli inglesi avevano avuto buoni motivi per non darci tutto quello che c'era scritto. Quindi, se glielo avessimo chiesto, ci avrebbero semplicemente confermato che quanto ci avevano dato era tutto quello che esisteva. La richiesta, pertanto, era senza alcuna risposta ragionevole, impossibile. Le devo però anche dire che ho seri dubbi che abbiano potuto non darci tutto quello che riguardava una certa persona del nostro Paese. Non riesco a vederne il motivo. Non riesco a capirne la ragione. Francamente mi è difficile comprenderla, a meno che non ci fossero delle cose che magari interessavano noi ma anche loro. Magari non escluderei, ma non vorrei dire alcuna cosa perché io stesso avrei fatto lo stesso. Se avessi avuto il nome di qualcuno che inte-

ressava prioritariamente il mio Paese ma anche l'Italia marginalmente, volendo lavorarci, non glielo avrei dato perché chi si fida, non si sa mai! Ci lavoro sopra io e me lo tengo per me. Mi sembra abbastanza strano. Se dovessi dare un documento parziale agli inglesi, a quel punto non glielo do. Che ne sanno loro che non glielo ho dato? Non glielo do proprio.

Quindi, secondo me - è però una valutazione - gli inglesi ci hanno dato dei documenti tradotti rigorosamente attinenti ai documenti originali di Mitrokhin. Grosso modo mi sento di poterlo dire, anche se non lo so e si tratta di una valutazione di ragionevolezza.

MARINO. A giustificazione della domanda e sul fatto della perdita di poesia nelle traduzioni, trovo tra gli ultimissimi atti acquisiti la copia fotostatica di un qualcosa che sicuramente non è l'articolo del giornale «Izvestia», bensì credo sia estratto da qualche pubblicazione specifica, perché anche tipograficamente non si tratta di quel giornale. Nella copertina c'è scritto che è apparso sul quotidiano «Izvestia», mentre mi sembra una pubblicazione che comprende più articoli pubblicati in varie epoche storiche.

PRESIDENTE. Lei sta parlando di Kolosov?

MARINO. Sto parlando dell'articolo di cui al documento n. 89. Questo solo per dire che è tangibile il fatto che non è un articolo del quotidiano «Izvestia», bensì un estratto di qualche pubblicazione comprendente più articoli. Sulla copertina, però, leggo che si tratta di un articolo pubblicato sul «Izvestia», cosa che non è. Questo è il classico esempio di come qualche piccolo fatto poetico si possa perdere nella traduzione; è qui la giustificazione della domanda posta.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Marino. La ringrazio innanzi tutto per la meravigliosa citazione della poesia, che è bellissima. D'altra parte, spionaggio, poesia e amore sono le uniche tre attività formate sostanzialmente da parole; ci sono anche attività fisiche, ma insomma...

MARINO. Con la parola *intelligence* c'è una differenza abissale.

PRESIDENTE. Certamente.

Le ricordo - anzi, mi aspettavo che l'ammiraglio citasse la circostanza - che quando il Servizio italiano ha avuto bisogno, in occasione della storia dei famosi NASCO, con le radiotrasmittenti autodistruggenti, siccome non tornavano i conti tra miglia, palmi, yard, centimetri e metri, ha chiesto agli inglesi di fornire gli originali in russo, cosa che è stata fatta, e sulla base dell'autentico originale russo di Mitrokhin, che comprendeva anche degli schizzi, non soltanto delle parole, è stato possibile rintracciare i nascondigli NASCO (su altri erano stati edificati dei palazzi). Questo per dire, il punto mi sembra importante, che quando il SI-

SMI ha chiesto all'MI6 di fornirgli del materiale originale, questo non ha opposto resistenza.

BATTELLI. Questo, secondo me, è un non problema.

PRESIDENTE. A questo punto siamo quasi alla fine della seduta. Poiché disponiamo solo di pochi minuti, vorrei chiedere all'onorevole Fragalà se ritiene di iniziare ugualmente o se intende rinviare il suo intervento alla prossima seduta.

FRAGALÀ. Rinviemo, Presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio allora l'ammiraglio Battelli. Abbiamo approfittato della sua cortesia di essersi reso disponibile anche per giovedì della prossima settimana spostando alcuni suoi impegni.

Rinvio pertanto il seguito dell'audizione a giovedì 13 novembre 2003, alle ore 14, e dichiaro conclusa la seduta.

I lavori terminano alle ore 16,45.

